

Letter to the Free – Common

Common è una delle figure più influenti della scena hip hop negli Stati Uniti. Negli anni novanta si fa conoscere a Chicago come Common Sense e sembra rappresentare un'alternativa al gangsta rap di altri artisti, come Snoop Dogg e Dr. Dre. Ritmi old school, basi e testi influenzati dal jazz e dal funk e un flow potente hanno contribuito a dare il via a una scena hip hop underground che avrebbe conquistato spazi di visibilità sempre maggiori. La sua forte coscienza sociale e politica non si sono mai adattate alle mode del rap e i suoi album sono stati elogiati dalla critica raggiungendo la popolarità mainstream, ufficializzata anche da diversi dischi d'oro. Inoltre, tra il 2000 e il 2010, ha alternato la carriera discografica con quella cinematografica. Il suo ultimo disco è intitolato Black America Again.

Immagini in bianco e nero, didgeridoo e percussioni, sbarre d'acciaio. Una telecamera si muove lentamente, quasi agonizzante, lungo i corridoi di una prigione dove Common, Andra Day, Bilal e altri musicisti suonano un pezzo, ognuno in una stanza differente, isolati l'uno dall'altro. Il cortometraggio,

diretto da Bradford Young e girato in una prigione dismessa nel Queens, a New York, è una sorta di film jazz dove l'improvvisazione, la linea di basso, il pianoforte, le percussioni, la voce ossessionante e lo xilofono si diffondono in tutta la struttura deserta. Immagini e musica colpiscono l'occhio e l'orecchio. In parte intrattenimento, in parte risveglio della coscienza, esattamente come afferma Common: "Questo tipo di talento è ingabbiato ma nonostante le sbarre, un grande potenziale vive ancora nelle carceri".

Quando Common canta le ingiustizie razziali, sono in pochi gli Mc che possono tenergli testa. Il suo potente lirismo, il talento per lo storytelling e la capacità di integrare tradizione orale e musica lo rendono uno dei rapper più interessanti della scena. In *Letter to the Free* dirige la sua poesia contro l'incarcerazione di massa e il complesso carcerario industriale, nonché sul loro impatto devastante sulla componente di colore. In un testo così politico Common non si lascia sfuggire l'occasione di attaccare Donald Trump: "La prigione è un business, l'America è la multinazionale / investe nell'ingiustizia, nella paura e nella lunga sofferenza / fissiamo di nuovo la faccia dell'odio / lo stesso odio che dicono renderà l'America di nuovo grande".¹

Letter to the Free è stata incisa per essere inclusa nel documentario *13th*, scritto e diretto da Ava DuVernay, la quale sostiene che l'incarcerazione di massa è la nuova forma di schiavitù del ventunesimo secolo. Il film denuncia l'applicazione discriminatoria del tredicesimo emendamento contro la popolazione afroamericana. Sul finire del 2016 con le proteste innescate dall'hashtag #oscarsowhite e #blacklivesmatter e dopo i casi di violenza poliziesca, il docufilm ha portato sullo schermo le testimonianze di studiosi, attivisti e politici per dimostrare

¹ Prison is a business, America's the company / Investing in injustice, fear and long suffering / We staring in the face of hate again / The same hate they say will make America great again.

come la carcerazione rappresenti uno strumento di controllo delle masse nere.

Policing in the Modern Era

Dagli anni ottanta a oggi siamo stati testimoni di tre passaggi storici fondamentali che hanno plasmato la situazione attuale: la guerra alla droga reaganiana, la dura legislazione criminale di Clinton e la guerra al terrore di Bush. Le pratiche repressive adottate a ogni passaggio hanno contribuito alla nascita del fenomeno della carcerazione di massa. Un maggiore controllo sociale, nuove tecnologie per la sorveglianza, un numero sempre maggiore di agenti di polizia e la criminalizzazione dei giovani e della povertà hanno creato le premesse di questo fenomeno, che per la componente afroamericana tocca percentuali altissime.

È ormai cosa nota che gli Stati Uniti vantano il 25% dei detenuti a livello mondiale anche se l'intera popolazione degli Stati Uniti rappresenta solo il 5%. Nel 1971 c'erano meno di 200.000 prigionieri, da allora la popolazione carceraria è cresciuta del 700%, raggiungendo le 2.400.000 unità, “con altri cinque milioni di persone sotto il controllo del sistema di giustizia criminale”.² La popolazione carceraria ha iniziato a crescere negli anni settanta quando Richard Nixon ha lanciato la sua personale versione della guerra alla droga. Entro il 1980 i tassi di incarcerazione avevano fatto un salto in avanti e la popolazione carceraria sarebbe quadruplicata entro il 2013. Le conseguenze della richiesta bipartisan di “legge e ordine” hanno portato a una forte espansione delle forze di polizia, delle prigioni e dell'intero sistema della giustizia.

Reagan rinvigorì la guerra alla droga adottando un approccio

² Ezra Klein, Evan Soltas, *Wonkbook: 11 Facts about America's Prison Population*, “Washington Post”, 13 agosto 2013.

duro contro la criminalità, la politica della “tolleranza zero”, sostenuta anche dalla first lady Nancy Reagan, che condusse la famigerata campagna Just Say No nelle scuole di tutto il paese, demonizzando l’uso delle droghe invece di educare sugli effetti. Naturalmente, Reagan interpretava da sempre il ruolo del cattivo nel rap. Nel 2012, per esempio, Killer Mike ha pubblicato *Reagan*, una durissima critica contro la sua amministrazione proprio per il ruolo ricoperto nel destabilizzare la comunità nera. Nel pezzo Killer Mike recita così: “La fine dell’era Reagan, ho undici o dodici anni / Abbastanza adulto da capire che tutto cambierà / Hanno dichiarato guerra alla droga come una guerra al terrore / Ma quello che realmente hanno fatto è lasciare che la polizia terrorizzasse chiunque / Ma soprattutto ragazzi neri, ma loro ci chiamavano “negri” / E metterci pancia a terra, mentre avevano le dita sul grilletto / Gli stivali sulla nostra testa, i cani sui nostri inguini”.³ Da lì a breve, le condizioni di vita nelle *inner cities* sarebbero drasticamente peggiorate.

Nel 2016, Jay-Z ha pubblicato un cortometraggio, poi ripreso dal “New York Times, sulla storia delle ingiuste leggi sulla droga, definendole un “fallimento epico”. Il rapper quest’anno è andato oltre con la produzione esecutiva di un documentario – *Time: The Kalief Browder Story* – che documenta l’incarcerazione illecita di un adolescente del Bronx e il suo successivo suicidio, sottolineando come il sistema sia in grado di spezzare la vita di uomini e donne nere e ha anche preso di mira il sistema di cauzione classista americano in un editoriale che ha scritto per “Time” nel giugno 2016: “Oltre 400.000 persone, non ancora sottoposte a giudizio sono dete-

³ The end of the Reagan Era, I’m like ‘leven, twelve, or / Old enough to understand the shit’ll change forever / They declared the war on drugs like a war on terror / But what it really did was let the police terrorize whoever / But mostly black boys, but they would call us “niggers” / And lay us on our belly, while they fingers on they triggers / They boots was on our head, they dogs was on our crotches.

nute in carcere perché non possono permettersi di riacquistare la loro libertà”.

Prima di diventare presidente, Bill Clinton ha cercato di rendere evidente che non avrebbe dato modo alla destra di criticarlo per la gestione del crimine. Infatti è divenuto tristemente famoso un episodio risalente al 1992 nel quale Clinton ha deciso di abbandonare temporaneamente la campagna presidenziale per assistere all'esecuzione di un giovane nero malato di mente. Una volta eletto, Clinton ha posto la lotta al crimine al centro del suo mandato presidenziale.

Nei mesi successivi alla sua elezione, la ribellione di Los Angeles ha fatto bruciare South Central, dandogli la possibilità di dimostrare quanto promesso in campagna elettorale riguardo alla lotta al crimine. Nell'arco di soli due anni Clinton ha sponsorizzato leggi quali il Violent Crime Control e il Law Enforcement Act del 1994. Queste proposte di legge hanno garantito l'assunzione di oltre centomila poliziotti, l'espansione del numero di reati per cui si veniva condannati a morte, la costruzione di nuovi penitenziari, la creazione della clausola dei Three Strikes e l'eliminazione della formazione scolastica per i detenuti. L'amministrazione Clinton ha creato anche dei benefit economici per gli stati che arrestavano il maggior numero di individui e per quelli che emettevano le condanne più lunghe, secondo la clausola del Truth in Sentencing. Queste leggi erano indirizzate verso la comunità nera, nella quale un sistema del welfare devastato, l'introduzione del crack e la guerra alla droga avevano provocato un drastico aumento del crimine.

Nel 1996 Clinton varò l'Anti-Terrorism and Effective Death Penalty Act, pensati per rafforzare il Crime Bill restringendo ulteriormente la possibilità dei prigionieri di opporsi alle sentenze. Per la fine del suo mandato, verso il 2000, i tassi di incarcерazione dei neri erano triplicati. L'altro lascito di Clinton è stata la distruzione del sistema del welfare così come lo si era conosciuto sino ad allora. Le conseguenze di questa guerra alla

povertà sono state sentite gravemente durante la recessione dei primi anni 2000 e il collasso economico del 2008.

Forme di resistenza all'espansione continua del sistema di giustizia criminale sono cresciute a partire dalla fine degli anni novanta, ma gli attacchi dell'11 settembre 2001 hanno ristretto drasticamente gli ambiti politici nei quali quelle critiche si stavano formando. L'establishment politico si è rinsaldato attorno all'implementazione dello "stato di sicurezza" con il passaggio dello Usa Patriot Act, insieme ad altre leggi che hanno accresciuto il potere del governo in nome della lotta al terrorismo. Lo Usa Patriot Act è stato approvato dal Congresso all'indomani degli attentati dell'11 settembre 2001. La legge, in estrema sintesi, riduce o elimina del tutto molte delle restrizioni a cui erano sottoposte le agenzie governative nelle loro attività di intercettazione di comunicazioni telefoniche e digitali e nella gestione di dati medici e finanziari; aumenta la discrezionalità e i poteri del governo nel gestire le persone sospette di terrorismo anche al di fuori dei confini statunitensi e quindi, di fatto, comprime determinati diritti e libertà civili in nome della sicurezza.

Già durante l'amministrazione Clinton, il Pentagono è stato autorizzato a regalare il surplus di materiale militare ai dipartimenti di polizia locali. Secondo un rapporto, "nei tre anni successivi al varo della legge, il Pentagono ha distribuito 3800 M16, 2185 M14, 73 lanciagranate e 112 vettori corazzati ai dipartimenti di polizia locale in tutta America". Il processo di trasformazione della polizia da semplici agenti a soldati ha poi provocato ulteriori problemi nell'epoca dell'amministrazione Bush.

Per oltre trent'anni, la guerra alla droga è stata combattuta solo nelle comunità nere. La percezione che loro fossero responsabili della violenza e dello spaccio di droga è stata incoraggiata dai politici di entrambi gli schieramenti, ai media mainstream e dalla cultura popolare. Gli obiettivi reali della guerra al terrore

hanno legittimato la criminalizzazione strisciante dei neri. Boots Riley, leader carismatico del gruppo rap The Coup, nella canzone *Drug Warz* si interroga sui reali obiettivi di tali politiche: “È la guerra alla droga o solo una guerra contro la mia comunità?”.⁴

Mass incarceration

Il sistema carcerario ha modellato la vita nera in America, quindi non vi è stata altra scelta se non quella di impegnarsi nella battaglia per la riforma della giustizia criminale. “Mentre una forma d’arte creata da neri e latini domina la cultura popolare, gli uomini afroamericani e latini ‘dominano’ le carceri americane”, afferma il professore di Georgetown Paul Butler. “Non sorprende quindi che la giustizia, in particolare la giustizia criminale, sia da sempre uno dei temi centrali per la nazione hip hop.”

È curioso rilevare come questa sorta di polizia sia cresciuto nonostante i tassi del crimine fossero in netto calo, come osserva la rivista “Atlantic”: “Nel corso degli ultimi venticinque anni, l’onda di crimine e violenza è in una fase recessiva. La percentuale di crimini commessi è circa la metà di quanto fosse nel 1991. I crimini violenti sono scesi del 51%, i crimini contro la proprietà del 43%, gli omicidi del 54%. Nel 1985, ci sono stati 1384 assassinii a New York. L’anno scorso, 1333”.⁵

Anche se Michael Brown fosse sopravvissuto all’incontro con l’agente Darren Wilson o se quell’incontro non fosse mai avvenuto, Brown si sarebbe comunque trovato ad affrontare il sistema di giustizia criminale. Sarebbe stato accusato, avrebbe confessato forzatamente o sarebbe stato giudicato comunque colpevole di un crimine effettivamente commesso o meno, e sarebbe finito come la maggior parte dei neri adulti: in prigione.

⁴ Is it a war on drugs, or just my community?

⁵ Inimai M. Chettiar, *Locking More People Up Is Counterproductive*, “Atlantic”, 11 febbraio 2015.

Ovviamente questo destino ipotetico avrebbe potuto essere il medesimo anche per Trayvon Martin e Jordan Davis. Per non parlare di Freddie Gray, con già alle spalle una condanna per droga e altre violazioni minori.

La disparità etnica in ambito carcerario è lampante. Sebbene i neri siano solo il 13% della popolazione, rappresentano il 36% dei 2,2 milioni di detenuti presenti negli Stati Uniti. Se il tasso d'incarcerazione per i bianchi è di 393 per 100.000, per i neri è di 2531. Se poi si considerano solo i maschi, il tasso per i bianchi sale a 717, mentre per i neri arriva a 4919. Non stupisce quindi che in un quarto degli Usa il 10% dei maschi neri adulti sia in galera. Per quanto questa percentuale possa sembrare alta, non tiene conto di coloro che sono stati appena rilasciati o che, al contrario, sono sotto processo, in libertà su cauzione o in libertà vigilata che triplicano il numero di individui sotto il controllo del sistema di giustizia, portandolo a circa sei milioni.

In America, la prigione è diventata parte integrante dell'esperienza dei giovani afroamericani poveri così come le scuole superiori lo sono per i giovani bianchi benestanti che vivono in aree come Chevy Chase in Maryland, Scarsdale a New York, Santa Monica in California o Evanston in Illinois. È più facile che un nero trentenne abbia scontato almeno una condanna in prigione piuttosto che abbia completato il college. La prigione ormai sembra essere l'elemento unificante in diversi settori della comunità nera. Uno su ventotto bambini ha il padre in galera e non c'è da stupirsi se nel 2013 il popolarissimo show televisivo per ragazzi *Sesame Street* ha introdotto un nuovo muppet di colore, Alex, il cui unico elemento caratteristico è quello di avere un padre che sta scontando una pena detentiva.

Le disparità razziali nelle prigioni americane hanno portato alcuni autori – in particolare Michelle Alexander nel suo testo *The New Jim Crow* – a dichiarare che l'incarcerazione di massa è una forma di controllo sociale, proprio come lo furono lo schiavismo e le leggi Jim Crow dal 1876 al 1965. Sfortunatamente,

l'affermazione di Alexander non è un'iperbole. I neri all'epoca di Jim Crow non potevano infatti votare ed erano esclusi dal sistema educativo, da quello assistenziale e dal lavoro. Lo stesso trattamento è riservato ai giorni nostri agli ex detenuti, anche se il crimine commesso non è violento, come il possesso di droga. Come sostiene Michelle Alexander, il sistema di discriminazione della razza negli Stati Uniti non è stato smantellato, “è stato semplicemente ridisegnato”. Nel 2013, Dice Raw, affiliato del gruppo hip hop The Roots, ha pubblicato un documentario sull'incarcerazione di massa intitolato *Jimmy's Back*, la versione rap del libro della Alexander.

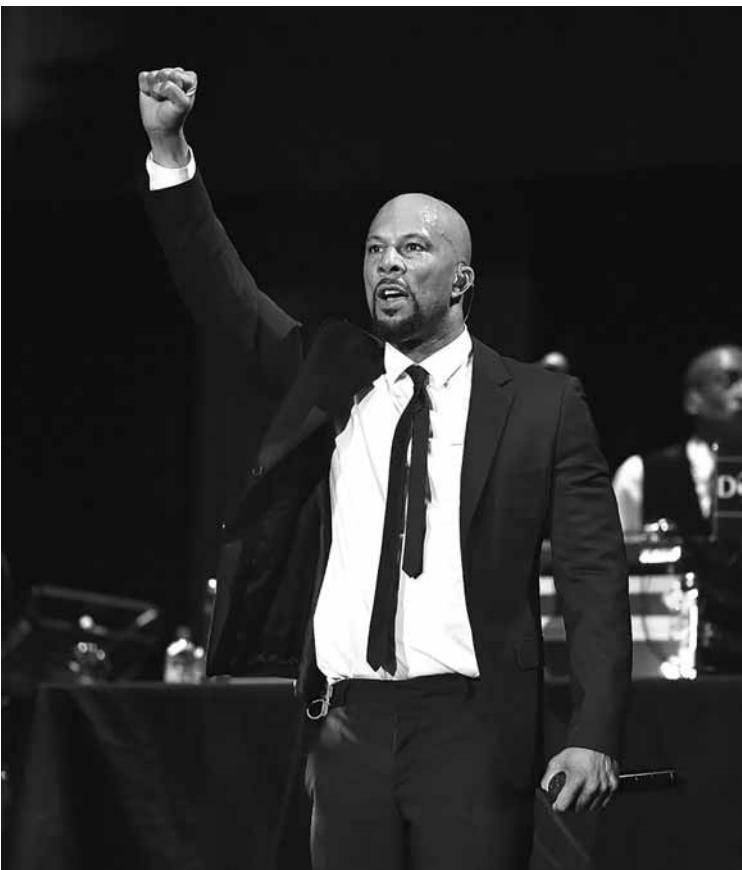
L'analisi della Alexander, però, racconta solo una parte della storia. La tendenza a incarcerare sempre più neri ne incrocia altre simili che affliggono latini, donne e migranti.

Steven R. Donziger, un giovane avvocato che ha diretto la Commissione nazionale per la giustizia penale nel 1996, ne spiega la tesi di fondo: “Se la criminalità aumenta, allora dobbiamo costruire più carceri; e se la criminalità diminuisce è perché abbiamo costruito più carceri, perciò costruendo ancora più carceri ridurremo ulteriormente la criminalità”.

Fra il 1979 e il 1990 le spese penitenziarie erano cresciute del 325% per i costi di funzionamento e del 612% per l'edilizia carceraria. Nel 1993 il settore penitenziario contava più di 600.000 addetti, proponendosi come il terzo datore di lavoro, subito dopo la General Motors e la catena internazionale di supermercati Walmart. L'incremento di budget e personale del comparto carcerario è reso possibile dal parallelo e drastico taglio dei finanziamenti per l'assistenza sociale, la sanità e l'educazione. Inoltre, si tende a trasferire parte degli oneri della detenzione ai familiari, oltre a ricavare profitto dal lavoro dequalificato all'interno delle prigioni. In tale contesto si sviluppa ben presto un processo di esternalizzazione della reclusione; infatti l'apparato pubblico non riesce a gestire da solo il forte aumento della popolazione detenuta e dunque ha

bisogno dell'intervento privato. L'idea delle prigioni private è stata accolta con entusiasmo durante le amministrazioni Reagan e Bush e si adattava perfettamente all'idea del governo minimo e della privatizzazione dei servizi pubblici. Diciassette aziende gestiscono complessivamente centocinquanta istituti, in alcuni casi assumendo la gestione di penitenziari già esistenti, ai quali forniscono il personale di sorveglianza e di servizio. In altri l'azienda offre la gamma completa di beni e servizi necessari alla detenzione. Si affidano, indifferentemente, attività di gestione dell'istituto, direzione, sorveglianza, rieducazione dei detenuti, formazione del personale, beni e servizi strumentali. Per quanto riguarda i privati affidatari, si tratta prevalentemente di imprese carcerarie quotate in borsa, che costituiscono una vera e propria industria carceraria. Il mercato finanziario legato alle prigioni si aggira intorno ai quattro miliardi di dollari. Le prigioni costituiscono un affare succulento, vi si trova manodopera a basso costo e senza diritti. Molte grandi imprese, tra cui Microsoft, Starbucks e Colgate Palmolive approfittano di questo sistema. Speculazioni a parte, il complesso industriale carcerario funziona come un'immensa macchina di repressione, di controllo e di sfruttamento. Non sorprende dunque che la carcereazione sia da sempre un tema centrale per gli attivisti neri e non sorprendono queste rime di Joey Badass in *Legendary*: “È chiaro che viviamo all'inferno, questa è la vita di un uomo nero / appena esci dal grembo vieni fuori già pronto / una manciata di ricatti / che aspettano solo di vederti sbagliare, una stanza speciale in una cella / con il tuo nome e un numero, così adesso sono di tua proprietà / ecco cos'è la povertà”.⁶ Joey collega l'idea di incarcerazione di massa a quella di schiavitù,

⁶ It's clear we livin' in hell, the life of a black male / Right out the womb, you come out, and it's a bunch of blackmail / Just waitin' for you to fail, a special room in the jail / With your name, a number on it so you property now / I see it properly now, it's what the poverty 'bout.



invocando numeri di identificazione e celle di prigione come elementi di proprietà.

Come conseguenza di questo matrimonio tra governo e impresa privata, il destino economico di molte città americane è inestricabilmente legato all'esistenza di prigioni sul territorio. Per alcuni, l'espansione delle prigioni è anche un'opportunità per ottenere maggior potere politico. I detenuti sono contati nel novero degli abitanti. Così, una cittadina, grazie a una popolazione più numerosa, ha diritto a maggiori risorse per strade,

scuole, servizi pubblici e rappresentanza politica per tutti coloro che vivono al di fuori del perimetro del carcere.

Le prigioni sono diventate non solo un terreno fertile per investimenti ma anche la cassa per coprire i debiti in caso di fallimento di altri progetti sociali. Nel 1980, per esempio, Reagan tagliò le risorse per le malattie mentali causando la chiusura di molti manicomii in tutto il paese. Le prigioni statali americane a oggi ospitano un numero di malati di mente dieci volte superiore a quello degli istituti preposti alla loro cura.

Argomenti simili sono validi anche per i senzatetto. Nel corso degli ultimi decenni non ci sono stati seri investimenti in edilizia popolare, sostegno per i disabili, benefici per i disoccupati, elementi questi che contribuirebbero a ridurre il numero degli homeless. Allo stesso modo, abbiamo visto la crescita di leggi sulla qualità della vita che proibiscono attività come l'accattonaggio, dormire, mangiare o sedere in spazi pubblici. Con la creazione e l'applicazione selettiva di queste leggi tra i cittadini più vulnerabili, essere dei senzatetto è divenuto perseguibile per legge. Questa tipologia di crimini si sta espandendo in maniera inversamente proporzionale alla drastica riduzione e alla chiusura dei programmi d'aiuto ai poveri.

I poliziotti sono utilizzati per criminalizzare la povertà e a tenere sotto controllo i segmenti della popolazione disagiati. Mentre le municipalità e le legislature statali continuano a tagliare servizi sociali e aspetti critici del settore pubblico, la polizia è utilizzata per ripulire gli effetti collaterali di questa strategia.

Questi ultimi sono solo alcuni tra i molti esempi che evidenziano come il sistema carcerario, con le sue logiche di profitto, divenga uno strumento di sostegno per tutte le contraddizioni sociali, economiche e politiche del sistema statunitense. Come suggerisce il sociologo Loic Wacquant: “Questo approccio riflette una profonda crisi sociale”.

La polizia è uno strumento di controllo sociale in una società fondamentalmente iniqua e ciò significa che interviene per

lo più in comunità povere. Dato che i neri sono sempre stati sovrarappresentati in questi quartieri, sono loro il vero obiettivo delle politiche repressive. Ciò è ancora più vero oggi, nel momento in cui le conseguenze di tali pratiche creano centinaia di morti, migliaia di arresti e la rovina del futuro di milioni di individui entrati in contatto con la polizia, per non parlare di tutto il disordine sociale che ne è conseguenza. Non sorprende dunque che la violenza poliziesca sia da sempre un tema centrale per gli attivisti neri. Proprio come ci ricorda J. Cole in *4 Your Eyes Only*: “Questa prospettiva è reale, un altro figlio della città perso / dedico queste parole a te e a tutti i bambini / vittime dell’incarcerazione di massa”⁷ e come canta anche Common, che in *Black America Again* denuncia lo schiavismo del ventunesimo secolo, “La nuova piantagione, l’incarcerazione di massa / invece di educarli, preferiscono rinchiudere i ragazzi”.⁸

⁷ This perspective is a real one, another lost Ville son / I dedicate these words to you and all the other children / Affected by the mass incarceration in this nation.

⁸ The new plantation, mass incarceration / Instead of educate, they’d rather convict the kids.